

Biotestamento, l'asso del premier con i cattolici

La strategia: piccole modifiche ma niente stravolgimenti alla legge
la riunione del gruppo servirà per neutralizzare l'area laica Pdl

MARCO CONTI

ROMA. Nessun intento ritorsivo nei confronti della Santa Sede dietro quella ribadita «libertà di coscienza» che Silvio Berlusconi ha rilanciato ieri l'altro da Danzica parlando del ddl sul testamento biologico. Anzi, la riunione del gruppo parlamentare della Camera che si dovrebbe tenere nel finire della prossima settimana, servirà proprio a ribadire che, come sostiene il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, «la linea di fondo è quella del Senato» e che piccoli aggiustamenti sono possibili, ma non c'è spazio a nessuno stravolgimento.

Cosa pensa Berlusconi dell'opposizione lo ha ribadito in maniera molto dura sempre dalla Polonia, ma ciò non toglie che il biotestamento rappresenti uno di

quei temi sui quali si può realizzare una convergenza tra maggioranza e buona parte dell'opposizione, come auspicato anche ieri dal presidente della Camera Gianfranco Fini.

È per questo che il presidente del Consiglio ha dato il via libera alla riunione del gruppo della Camera nella quale emergeranno una dozzina di rappresentanti dell'area laica, come Benedetto Della Vedova, che chiederanno a gran voce modifiche al testo, ma che non saranno alla fine decisivi per modificare quell'impianto della legge che tanto piace al mondo cattolico e che il ministro Maurizio Sacconi difende da tempo a spada tratta. Alla fine Berlusconi riuscirà a portare a casa quella legge che gli consente di presentarsi ancora come l'interlocutore più affidabile del mondo cattolico, ma è molto probabile che nei prossimi giorni troverà sul suo cammino l'insofferenza degli alleati e di qualche ministro per il clima

attuale.

La guerra "nucleare" scatenata da Berlusconi contro i media di destra e di sinistra ha infatti sinora goduto della più ampia copertura da parte degli alleati, Lega in testa. Ieri sera però, parlando a Mirabello, Fini non solo sembra dare voce alle preoccupazioni del Quirinale sui rischi derivanti dall'intorbidirsi del clima politico, ma spinge il Cavaliere alla firma di un armistizio anche per conto di un Carroccio molto nervoso che ha fretta di riprendere il filo delle riforme federaliste e di avviare con i decreti attuativi il federalismo fiscale.

Sinora gli ambasciatori del Carroccio sono stati respinti con perdite da Arcore, ma l'insofferenza di Umberto Bossi cresce. Non si riesce a trovare un'intesa nemmeno sulle candidature per le elezioni regionali della primavera prossime mentre più di un ministro è da settimane in attesa di poter discutere con Berlusconi questioni che non riguardino soltanto le sue vicende private e gli attacchi della stampa. Di carne al fuoco il governo ne ha molta, ma di provvedimenti immediatamente licenziabili dal consiglio dei ministri e poi dalle Camere, molto pochi. Non solo rischia di essere molto "scarico" il calendario parlamentare che verrà messo a punto a metà del mese, ma con poca "ciccia" è anche il consiglio dei ministri, che si riunirà oggi e dove non figura all'ordine del giorno nemmeno il provvedimento per il 150° dell'Unità d'Italia tanto caro al Quirinale.

Il Cavaliere punta a raccogliere il consenso di una parte dell'opposizione